



il manifesto

direttore responsabile

Norma Ranger

condirettore

Tommaso Di Francesco

direttore editoriale e web

Matteo Bartocci

capirettore

Marco Rocchetti, Micaela Rongi, Massimo Giannetti, Simone Pieranni, Giulio Stangor

consiglio di amministrazione

Andrea Fabozzi (presidente), Matteo Bartocci (vice), Alessandro Barletta, Luigi D'Ulizia, Simone Pieranni

il nuovo manifesto

società cooperativa editrice

redazione, amministrazione

via Angelo Bergomi 8, 00153, Roma

fax 06 69719573, tel. 06 6971951

e-mail redazione

redazione@ilmanifesto.it

e-mail amministrazione

amministrazione@ilmanifesto.it

sito web

www.ilmanifesto.it

iscritto al n. 138192 del registro stampa

del Tribunale di Roma

autorizzazione giornale musica

registro Tribunale di Roma n. 13912

il manifesto fusione dei contributi

dell'editore L. 138/2019

e d. lgs. 70/2017 (ex L. 250/90)

pubblicazione a stampa:

ISSN 0025-2158

pubblicazione online:

ISSN 2466-0870

abbonamenti postali per l'Italia

ariva n. 773/E - semestrale 140 €

versamento con bonifico

bancario presso Banca Elica

intestato a "il nuovo manifesto"

società cooperativa editrice"

via A. Bergomi 8, 00153 Roma

IBAN:

IT 64E 030180320000011532260

copie arretrate

06/39745482 - arretrati@redcoop.it

STAMPA

RCS PRODUZIONI SPA via A. Ciomarra

351/353, Roma - RCS Produzioni

Milano Spa via R. Lucrezio 7,

Pescara con Borgoro (Pd)

raccomanda diretta pubblicità

tel. 06 68719510-611, fax 06 68719688

e-mail

ufficiopubblicita@ilmanifesto.it

indirizzo

via A. Bergomi 8, 00153 Roma

tariffe delle inserzioni

pubblicità commerciale: 368 €

a modulo (mm43x1)

pubblicità finanziaria/legale: 450 €

a modulo (linea di prima pagina,

formato mm 90 x 83, colore 4.550 €

posizione di rigore più 15%

pagina intera: mm 275 x 428

mezza pagina: mm 275 x 189

diffusione, contabilità, invio, ed.

abbonamenti

Recs, rete europea distribuzione e servizi

viale Bastioni Michelangelo 5/a 00152 Roma

tel. 06 39745482; fax 06 683906171

certificato

n. 0734

del 25-5-2020

chiusa in redazione ore 22.00

litatura prevista 40.813



Inviate i vostri commenti su

www.ilmanifesto.it

lettere@ilmanifesto.it

APPELLO A UN ANNO E MEZZO DALLA SUA MORTE

Elena Casetto, perché non succeda mai più

GIOVANNA DEL GIUDICE*

È passato un anno e mezzo dalla morte di Elena Casetto. Il 13 agosto 2019, nel Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura dell'ospedale Giovanni XXIII di Bergamo, Elena, 19 anni, che scriveva poesie, che sognava di studiare a Londra, che chiedeva aiuto per il suo dolore, è morta carbonizzata in un letto, sola, legata mani e piedi, in una stanza chiusa a chiave.

Sembra impossibile che questo possa accadere ancora in Italia, a quarant'anni dalla Legge 180. Ma è invece necessario sapere che la pratica della contenzione meccanica, cioè del legare, fissare, bloccare una persona in cura per impedirle il movi-

mento volontario, è pratica ancora diffusa, anche se spesso sommersa, nella maggior parte dei servizi psichiatrici ospedalieri italiani. Ma è pratica routinaria anche nelle RSA, nelle case di riposo, negli istituti per persone con disabilità. Atto inumano e degradante che viola l'articolo 13 della Costituzione e l'art. 15 della Convenzione dei Diritti delle persone con disabilità.

Elena è poi morta una seconda volta qualche settimana fa, quando si sono concluse le indagini preliminari istruite dal Sostituto Procuratore della Repubblica del Tribunale di Bergamo Letizia Ruggeri. L'esito è stato il rinvio a giudizio di due

addetti della squadra antincendio dell'Azienda Ospedaliera, dipendenti di un'impresa appaltatrice. In pratica è stato portato a giudizio l'ultimo anello, il più debole, di una catena di responsabilità, legittimando in qualche modo tutti i passaggi precedenti. Nessun interesse da parte della magistratura verso ciò che è successo prima dell'incendio, né alcun dubbio sulla legittimità della contenzione meccanica, pure sancita dalla Corte di Cassazione nella sentenza n. 50497 del 2018 come atto non medico.

Per questo domani, sabato 13 febbraio, il Comitato Città libere

da contenzione di Bergamo ha organizzato un incontro pubblico online "Città libere da contenzione. Per non dimenticare", trasmesso su Facebook sulla pagina di @etuslegalosubito a partire dalle 15.30, per ricordare Elena e per avviare — a partire da Bergamo — un processo verso "città libere da contenzione" e di riqualificazione dei servizi della salute mentale e del welfare. Molte le adesioni all'evento di rappresentanti istituzionali e sindacali locali e nazionali, associazioni, cittadini, intellettuali. Tra gli invitati anche il Sindaco @on e la Sottosegretaria uscente Sandra Zamparini, che a novembre 2020 ha presentato al Tavolo Tecnico

sulla Salute Mentale del Ministero della Salute il documento "Raccomandazioni per il superamento della contenzione meccanica nei Dipartimenti di Salute Mentale" con l'obiettivo del raggiungimento di "contenzione zero" nel prossimo triennio. Perché non succeda più di morire legati. Perché non succeda più alle persone con sofferenza di subire questo trattamento inumano e degradante. Perché le operatrici e gli operatori siano anche loro liberati dall'agire tale pratica inumana. Perché si curi nel rispetto della dignità e dei diritti.

*portavoce Campagna nazionale per l'abolizione della contenzione "... e tu. Slegalo Subito"

Il Comune ha sfregiato Genova antifascista

DAVIDE CONTI

ba e attiva una meccanica di ricezione e ritorno presso l'opinione pubblica di forte impatto mediatico e diffusivo.

L'uso politico della storia che lo contraddistingue si caratterizza come torsione della conoscenza e viene utilizzato come forma di regolazione e controllo selettivo della memoria finalizzata al governo del presente.

ESPRESSIONE istituzionale al più «alto livello» di tale fenomeno è stata la risoluzione europea del 19 settembre 2019. Quel documento (voluta da Polonia e Ungheria) con il voto di 535 deputati, compreso l'intero Pd eccezion fatta per tre dei suoi eletti, ha equiparato nazismo e comunismo accomunandoli sotto la categoria politologica del totalitarismo di ereditaria memoria.

Il precipitato storico e politico conseguente di questo indirizzo non può non minare alla base le fondamenta valoriali e costituzionali delle stesse democrazie europee, nate dalle ceneri di quella guerra nazifascista combattuta e vinta da una Resistenza composta in larga parte da donne e uomini militanti dei partiti comunisti clandestini del continente e sostenuti dalle forze dell'Armata Rossa che liberava i territori occupati dai nazifascisti ponendo fine alla guerra totale e liberando i sopravvissuti dai campi di sterminio come Au-

schwitz: «la prima pattuglia russa» scrive Primo Levi giunse in vista del campo verso mezzogiorno del 27 gennaio 1945 erano quattro giovani soldati quattro uomini armati, ma non contro di noi; quattro messaggeri di pace. Il rapporto tra le istanze del populismo storico espresse dall'alto e la base di massa destinataria del messaggio si caratterizza per un'intrinseca natura di

subordinazione e tradisce, ancora una volta, la presenza del «sovversivismo delle classi dirigenti» indicato da Gramsci.

L'ASSOCIAZIONE di idee nazifascismo/comunismo diviene così un tratto caratteristico della narrazione controfattuale del populismo storico che sostituisce un preciso significato di valore all'oggetto dell'analisi degli eventi e si manifesta come ele-

mento di superficie che trae forza non dal sapere scientifico ma dall'assonanza al «senso comune» su cui poggia. I suoi promotori lo presentano come liberazione dalla cosiddetta «storia ufficiale» (ovvero l'esercizio metodologico-scientifico della disciplina) e tuttavia il populismo storico ricava le proprie istanze da armarienti ideologici da sempre presenti nelle componenti sociali ostili all'impianto valoriale antifascista emerso con la fine della seconda guerra mondiale.

È in questo quadro che il comune di Genova ha scelto di sfregiare le figure dei suoi figli migliori, divenuti nel corso della storia madri e padri della Costituzione e della Repubblica: da Umberto Terracini, Presidente dell'Assemblea Costituente, a Teresa Mattei, la più giovane deputata eletta nel 1946, fino a Palmiro Togliatti. Tutto senza che nessuno nell'aula del consiglio comunale abbia avuto la dignità di opporre il suo no.

SAPPIAMO però che Genova rappresenta nella storia del Paese qualcosa di infinitamente più grande di questa miseria. La resa della Wehrmacht tedesca firmata dai generali nazisti davanti a Remo Scappini, presidente del CIN della Liguria operaio e comunista; le giornate del luglio 1960 che impedirono il ritorno dei neofascisti al governo; la classe operaia genovese ed i suoi «cammali»; la protezione della città e le porte aperte ai manifestanti nelle giornate del G8 del 2001.

Da questo patrimonio di storia e di cultura la città potrà sempre attingere per curare la ferita inferta dal voto della destra dei populismi e dall'astensione degli altri, gli «indifferenti».

Il populismo storico muove la propria azione dall'alto verso il



Equiparando antifascismo ed anticommunismo la mozione approvata, senza voti contrari, dal consiglio comunale ferisce una città medaglia d'oro della Resistenza e la sua storia



Verità nascoste

Narrazione personale e narrazione sociale di sé

S. THANOPULOS, S. CANALI

Sarantis Thanopoulos: «Riprendo la nostra discussione sul rapporto tra narrazione linguistica di sé e un malescere che prende forme autolesioniste, come nel caso della dipendenza dal gioco, con una lettura critica, ma collaborativa della vostra impostazione».

Mi chiedo se l'identità narrativa del soggetto che parla stia nella narrazione stessa o

piuttosto nel suo "fondo" sottostante, nel silenzio delle parole fatto di sensazioni, emozioni e di gesti che si fanno pensiero. Secondo Merleau Ponty (*L'essere umano*) la parola non ci direbbe nulla senza lo sfondo del silenzio che la precede e l'accompagna sempre. Le incongruenze nella trama narrativa linguistica della nostra esistenza, evidenziano, diventandone "marcatori", una discontinuità tra il desiderare/ sentire, la narrazione personale, e il pensare/dire, la narrazione sociale.

Questa discontinuità è improprioamente colmata dall'agire. Essa non può essere risolta sul piano della narrazione sociale di sé. Può essere "ricucita" sul piano della narrazione personale che, liberata dal-

le sue distorsioni, dai contrasti che la ingorgano, torna a fluire verso la comunicazione oggettivamente condivisa.

La cura non può modificare i comportamenti "scorretti", se non rimuovendo le ragioni che li rendono necessari. Le narrazioni di sé sociali tendono a mentire dove le narrazioni personali soffrono, perché si adeguano difensivamente a standard comunicativi omologanti.

Dove le narrazioni linguistiche disiscostano da ciò che è "normale", salta il velo della menzogna. I marcatori linguistici rivelano che nel parlare di sé qualcosa non è al suo posto. La rivelazione non invita a colmare l'assenza con ciò che manca, restaurando la trama narrativa in superficie, ma non in profondità (falsifi-

candola); fa dislocare lo sguardo. Ci dice che i comportamenti impropri sono il meccanismo di controllo di un apparato psichico destabilizzato, le cui aree critiche si evidenziano nelle falle della narrazione linguistica di sé.

Stefano Canali: «Sebbene formulate in un differente dizionario teorico le tue prospettive si integrano nel nostro scenario concettuale».

Le narrazioni tentano di stabilire una correlazione coerente tra ciò che accade nel mondo reale, le nostre azioni e il dramma che si svolge all'orizzonte visibile nostra mente. Non possono per questo dare parole nette alle storie che agitano la dimensione mentale sotto la cognizione consapevole: la sfera interna e magmatica di esperienze

immediate, stati affettivi e viscerali, automatismi, pulsioni, valutazioni implicite, memorie procedurali. Ma le radici dei processi cognitivi sociali si allungano nella dimensione mentale implicite. Sono ramificazioni sottili, comunque attive nel terreno profondo. Quando raccontiamo le storie riformuliamo anche la nostra storia personale, la storia con cui cerchiamo di elaborare ipotesi sul mondo, sugli altri, sulle nostre azioni, su ciò cui assistiamo nella nostra stessa mente.

Queste ipotesi ci guidano, vengono vagliate e modificate alla luce dell'esperienza, spesso purtroppo in modo disfunzionale. I marcatori che abbiamo individuato indicano le incongruenze e i silenzi di queste ipotesi rispetto alle

dinamiche mentali interne. Quando rivediamo le ipotesi sulle realtà muta la struttura delle narrazioni e così la forma e l'azione delle loro radici profonde: per questo cambia anche il dramma impercettibile nella dimensione inconscia. E quando questo si modifica si trasformano a loro volta la vita mentale esplicita, i racconti sociali, l'azione del soggetto, e così via. È un circolo in cui possono essere talora rimosse le ragioni dei disturbi mentali. Il lavoro di analisi sostiene questo processo, utilizzando tra i vari strumenti gli indizi offerti dalle diverse narrative che il soggetto esprime. Per questo credo esista tra noi uno spazio fruttuoso di collaborazione nella ricerca sui marcatori narrativi dei conflitti emotivi.